

TEATRO Fino all'11 novembre si replica lo spettacolo sul «caso» di Verzegnis, risalente alla fine dell'800

Possessione satanica e potere della scienza nelle «Indemoniate» in scena alla Sala Bartoli

TRIESTE In pochi anni le indemoniate di Verzegnis sono diventate un caso. Le aveva «scoperte» tempo fa Luciana Borsatti, con la sua tesi di laurea e un bel volume, in cui ricostruiva la vicenda di possessione demoniaca registrata in Carnia alla fine dell'800. «A decine si credono possedute dal demonio e si lasciano andare ai comportamenti più strani e blasfemi: si contorcono orribilmente, strepitano, perdono i sentimenti e urlano con voce di cane».

Se ne è poi occupato Pietro Spirito, che nel suo libro ha ricostruito il panorama storico e l'eco confusa attraverso la quale le vicende politiche nazionali penetravano, lievitando, nelle menti del popolo e dei notabili di un paesino, in cima a un Friuli dimenticato e poverissimo, dove le suggestioni della modernità arrivavano stravolte, sovrapponendosi ad arcaiche tradizioni religiose. «La feroce guerra ideologica tra Stato liberale e Chiesa cattolica, l'isolamento fisico e psicologico, la precaria condizione sanitaria, tutto ciò aveva contribuito a formare una miscela esplosiva che deflagrò nella primavera del 1887».

Dalle mani dei giornalisti che lo hanno lanciato, il caso di Verzegnis non ha fatto fatica a passare nelle voci e nei corpi di chi fa teatro, e che alla storia del territorio si dedica da anni. Con la fortuna che ha accompagnato anche il precedente «Cercivento», ambientato nei climi della prima guerra mondiale, il gruppo formato da Carlo Tolazzi, Massimo Somaglino, Riccardo Ma-



Una scena dello spettacolo «Indemoniate»

ranzana (a cui stavolta si è aggiunta anche Giuliana Musso e il gruppo consolidato dei migliori attori friulani) ha elaborato un progetto teatrale sviluppato in più anni e più tappe.

Con il contributo di storici e di antropologi, tra letture e mise en espace, e il sostegno del Teatro Club che assieme allo Stabile del Friuli Venezia Giulia ne assicura la

forma produttiva, «Indemoniate» è ora giunto a un esito di spettacolo.

In sala Bartoli, fino al 11 novembre, lo spettacolo sta incontrando il consenso del pubblico, avvinto da una vicenda illuminata a luci contrapposte. Chi vi può ancora leggere la malvagia azione di Satana, chi più scientificamente i segni dell'isteria, chi il disegno di un potere che delimita, ma al tempo stesso alimenta lo scandalo della superstizione, per contrastare ogni ipotesi di disordine civile.

Sono le stesse reazioni che probabilmente suscitò la notizia all'epoca del suo apparire, ribalzando tra le pagine dei giornali, le relazioni prefettizie e le discussioni fra luminari di scienza psichiatrica.

«Noto chirurgo di solida formazione positivista, il primario dell'ospedale di Udine, Fernando Franzolini, non ci mise molto a diagnosticare una forma acuta di demonopatia, un'isteria collettiva dovuta a causa che con il soprannaturale avevano ben poco a che fare».

Su questa mossa e suggestiva linea interpretativa si muove lo spettacolo, a cui basta il contributo di pochi attori (anche Fabiano Fantini, Marta Cuscunà, Sandra Cosatto e il «matto» Federico Scridel) per tratteggiare una vicenda corale e ancora ambigua, che sa leggere nell'animo popolare, così come smaschera il fondo autoritario e le radici politiche di ogni scienza, compresa quella medica.

Roberto Canziani